

## Carlo Serafini

AA.VV.

*Scuole segrete. Il Novecento italiano e Tommaso Landolfi*

a cura di Andrea Cortellessa

Torino

Aragno

2009

ISBN: n.i.

Il volume raccoglie numerosi scritti critici dei maggiori autori del Novecento sulla figura e l'opera di Tommaso Landolfi, "scrittore per scrittori", come indica subito Andrea Cortellessa nell'introduzione *Per dar fine all'esilio*, più amato dagli scrittori che dalla critica o dai lettori forse in ragione del fatto che «sin dall'inizio della sua traiettoria Landolfi si è posto in prima persona, e ha posto a chi lo ha letto, problematiche che sono al fondamento stesso dello scrivere» (p. VIII). Landolfi è scrittore che non cela di certo la sua arte, il suo laboratorio è alla luce del sole e non solo da un punto di vista strettamente tecnico o teorico: leggere Landolfi, sostiene Cortellessa, equivale ad interrogarsi davvero su "che cos'è la letteratura". Non deve quindi stupire il lungo elenco di autori che si sono occupati dello scrittore di Pico: «...a scorrere il dossier in nostro possesso, quel "pubblico" tutto particolare che è la platea dei colleghi, dal 1938 al 2008, non ha mai cessato di seguire ad occhi sgranati le acrobatiche evoluzioni di Landolfi sulla corda tesa. Qualcuno, magari, col sadismo sottile di segretamente augurarsi che l'insolente virtuoso facesse, una buona volta, il passo più lungo della gamba; la maggior parte, invece, con ammirazione sincera e, il più delle volte, quasi fanatica» (p. VIII).

L'ammirazione per il "primo" Landolfi è stata quasi unanime. Ma non è tanto questione di consensi; è semmai sul rapporto con i suoi coetanei, o contemporanei, che occorre portare l'attenzione, dal momento che Landolfi con molti dei suoi amici ebbe «in realtà rapporti difficili, certo imbevuti di segreta consanguineità ma anche complicati da un senso di imbarazzata estraneità» (p. XIII). Landolfi è un "modello" particolare per molti di loro da Pavese a Fortini, da Traverso a Poggioli, ma lo è anche per scrittori di epoca successiva, come dimostra l'emblematico caso di Albinati cui viene diagnosticata "l'ombra di Landolfi" prima che di Landolfi avesse letto nulla. La critica assume qui funzione di specchio come poi nel caso di Giuliani e soprattutto di Manganeli, le cui analisi linguistiche su Landolfi smascherano la sua stessa evoluzione poetica. Ma è anche il caso di Calvino, curatore dell'antologia landolfiana *Le più belle pagine di Tommaso Landolfi scelte da Italo Calvino*, dove la presenza dei due nomi nel titolo, sostiene Cortellessa, evidenzia come si tratti per lo scrittore ligure di un libro anche, se non esclusivamente, proprio. «Forse mai come in questa occasione Calvino, dall'angoscia dell'influenza, ha saputo difendersi attaccando. Il suo gioco più arrischiato, e più virtuosistico, è infatti quello di pagare i propri debiti – specie quelli più scottanti, quelli più a lungo lasciati inevasi – travestendosi da creditore» (p. XXIII).

Per Moravia in Landolfi è prevalso «il rapporto con la poesia più che il poeta, cioè una ricerca di essenziale, di essenzialità che è mortifera per il romanzo...» (dall'introd. p. XXVII). Da questa pagina, che per Cortellessa è emblematica di come per colleghi e rivali Landolfi fosse più un «termine di paragone dal quale piuttosto guardarsi che al quale tendere» (p. XXVII), si può capire anche il grande interesse dei poeti per lo scrittore e poeta di Pico, dal complesso rapporto con Montale a Caproni, da Pasolini a Luzi, da Zanzotto a Sanguineti e Sereni. I poeti, non a caso, si soffermano di preferenza sulla scrittura diaristica di Landolfi, sul suo essere dentro più che dietro una maschera, e su quel "vago sapor di Teatro" (Caproni, "La nazione", 30 agosto 1963) onnipresente in Landolfi, che renderebbe il suo diario «troppo più vero del vero per riuscire [...] convincentemente vero».

Questo punto di vista viene confermato anche da Eugenio Montale che, più o meno nello stesso periodo, sempre a proposito di *Rien va* parla dello «straordinario attore che Tommaso Landolfi avreb-

be potuto essere» (“Corriere della sera”, 20 giugno 1963). Inoltre Montale scrive che «chi conosce questo scrittore sa che egli sostiene sempre impeccabilmente la sua parte poco o nulla rivelando di ciò che la maschera assunta nasconde», e dice anche che Landolfi «quando scriveva in proprio non faceva altro che tradursi, tenendo nascosto in sé l’originale», e parla infine di un parlato in Landolfi che è recitazione. Emerge quindi quella che Idolina Landolfi definisce come arte *difensiva* del padre, ben sintetizzato in quel che Cortellessa vede essere il «versante della scrittura landolfiana ancor più negletto e “segreto” della poesia [...] quello teatrale», sul quale non mancano interventi critici antologizzati nel volume.

Non cessa di certo oggi l’interesse per Landolfi, come dimostrano non solo le tante pubblicazioni e attività fiorite per il centenario (2008), ma anche i più recenti contributi critici di studiosi e letterati, da Mari a Ottonieri, Trinci, Magrelli, Archibugi.

Gli scritti raccolti (per ordine di apparizione cronologica) sono di:

Alfonso Gatto, Cesare Pavese, Leone Traverso, Giuseppe Dessì, Franco Fortini, Vitaliano Brancati, Antonio Delfini, Vittorio Sereni, Eugenio Montale, Edoardo Sanguineti, Oreste Del Buono, Guido Piovene, Giorgio Caproni, Giorgio Manganelli, Giuseppe Prezzolini, Elio Pagliarani, Dario Bellezza, Pier Paolo Pasolini, Alfredo Giuliani, Alberto Moravia, Franco Cordelli, Carlo Betocchi, Piero Bigongiari, Italo Calvino, Ermanno Krumm, Beppe Salvia, Giovanni Raboni, Rocco Carbone, Antonella Anedda, Pietro Tripodo, Edoardo Albinati, Luigi Fontanella, Andrea Zanzotto, Mario Luzi, Natalia Ginzburg, Enzo Siciliano, Giuseppe Montesano, Michele Mari, Tommaso Ottonieri, Carlo Fruttero e Franco Lucentini, Giacomo Trinci, Valerio Magrelli, Luca Archibugi.